

1. Conosciamo l'eroe del libro. Che poi è un'eroina. Ma neanche questo è vero. Gli eroi sono un po' diversi.

Sono sui quaranta. Oggi si dice così alle feste dove non si invita nessuno, e se poi si tratta di una dannata festa con buffet o di un COMPLEANNO STILE EVENT MANAGER la possibilità che UN CANE inviti un altro è ancora più remota, e se succede, a farlo sarebbe sicuramente un uomo grasso e sudato, pronto a domandare: allora, quanti anni abbiamo? E invece di rispondergli con un colpo allo stomaco, in modo da fargli sbattere le viscere di merda sul pavimento e contro la stampa originale di Cindy Sherman in edizione numerata, con gli occhi abbassati a terra gli si dice: sono sui quaranta. Sono alta un metro e settantasei, peso cinquantasei chilogrammi, ho dei capelli, gli occhi sono azzurri, anche se non di un colore intenso, mentre la pelle sta gradualmente cedendo, o forse è il tessuto sottostante, non riesco mai a stabilirlo. Abito in una città tedesca che sembra sbronzata fin nel midollo. Faccio quasi tutto per denaro e niente mi interessa davvero. Nessuna delle decisioni che ho preso era intenzionale, ho lasciato che la vita accadesse. Quando si mangia, si dorme, non si assumono droghe, ci si tiene in ordine e non si attira l'attenzione, allora la vita trascorre così, senza acrobazie. Vivo da sola perché anche questo è successo e basta. Sbrigo del lavoro, poi vado a casa, mi riscaldo qualcosa di surgelato, lo mangio a letto, guardo la televisione, dormo e la mattina dopo tutto ricomincia da capo. Gran parte delle cose le faccio perché tutti le fanno. Tutti hanno un alloggio e lavorano se non sono disoccupati, tutti mangiano qualcosa e hanno problemi di insonnia, soprattutto alla mia età, perché hanno paura di non risvegliarsi. Ma questo l'uomo grasso non lo vorrebbe mai sapere. Si dileguerebbe dopo un minuto. Perché oggi è così: nessuno ascolta più gli altri. Eppure si possono ancora raccontare cose davvero interessanti.

2. È domenica. L'eroina riflette sulla situazione del mondo, il televisore è acceso e piove.

E se andasse anche peggio, se fosse domenica? In autunno ad esempio, o in estate o comunque vogliate chiamare la cosa, dato che le stagioni hanno perso ogni aspetto interessante: non le distingui più da quando il mondo ha iniziato a dissolversi con una rapidità che nessuno si aspettava.

MONDO: Non so com'è successo!

I pochi che si interessano a qualcosa che non sia la loro persona sanno che gli indizi del declino si stanno accumulando. Ma pensano anche che probabilmente l'uomo ha giudicato ogni epoca come la più terribile.

MELCHIORRE E MICHELANGELO: Non trovi che il nostro tempo si sia corrotto, Michel? Sì, Melchi, per me il mondo si è lasciato alle spalle il suo momento di splendore. L'inquisizione e la peste, come anche le donne bruciate sui roghi, da tempo, credo, non vanno più di moda.

Cerchiamo di non prenderci così sul serio, dicono i pessimisti, o meglio i realisti, perché hanno riconosciuto che non esiste un'altra specie così avida, maligna, degenerata e nevrotica come quella umana. E bevono un caffè, una grappa. Del resto cosa dovrebbero bere? O fare?

È:

Troppo tardi per le soluzioni.

C'è:

Assenza di inizio e fine.

Assenza di contorni.

L'umanità è sempre stata una schifezza. E ora anche il mondo su cui essa si aggira è diventato un ammasso di cose, assi ammucciate, tarlate, tutto ciò che la gente, presa da slancio, cupidigia e stupidità, ha accumulato in un paio di millenni. Estraendone una parte, il resto precipita su se stesso.

E alcune assi sono state rimosse.

Nessuno ha più un'idea. Tutti possiedono la stessa quantità di informazioni. Ogni secondo puoi crearti una nuova opinione e anche esprimerla, se ti tieni abbastanza sul vago. Ma tutto

è errato. Il tempo delle opinioni è tramontato. Avevano un senso prima, quando il mondo sembrava comprensibile, quando il bene e il male si lasciavano determinare meglio. Oggi ci sono troppe persone, troppe sfumature, troppo rumore, non c'è né destra né sinistra, solo un briciolo di morale sopravvive. Ma di cosa si tratti, ognuno lo stabilisce per sé.

Troppo vicini sono tra loro i paesi, a causa del flusso di informazioni manipolate che rumoreggia ovunque, di continuo, giorno e notte. Troppo economici i viaggi, così tutti possono andare da tutte le parti e farsi un'opinione, ma all'interno della riserva per turisti.

Tutti sono informati.

La situazione è troppo confusa.

L'ultima grande guerra è iniziata. Una battaglia di giganti, innescata con abilità. Un paio di Godzilla si spartiscono ancora una volta il dominio del mondo. Hanno considerato che in seguito potrebbe non esserci più un mondo?

Ma anche noi quaggiù abbiamo qualcosa da fare. Guerre parallele accessorie per piccoli uomini. Da un paio d'anni il presunto ordine del mondo, l'ordine instaurato da dittatura e morte, leggi e tortura, è in preda allo scompiglio: le Twin Towers, le operazioni di sgombero in Afghanistan e Iraq, piccoli manifesti con colombe di pace, russi morti nel teatro dell'Opera, migliaia di attentati che non interessano quasi più nessuno.

L'Europa è ancora tranquilla, non smette di confidare nella sua presunta superiorità. Ma è diventata poco accogliente. In tutti i continenti l'economia sta collassando, i collegamenti via cellulare vengono interrotti, giovani giornalisti fanno carriera da senz'atutto, i broker si impiccano. Dovunque vengono sequestrati turisti occidentali. Centinaia di migliaia di persone nel paese, di cui il trenta per cento adolescenti, si tolgono la vita anno dopo anno, senza portarsi dietro niente – che spreco. Nessuno crede, nessuno vuole ancora qualcosa. A parte la felicità personale. Ma da dove dovrebbe arrivare, dove dovrebbe andare – verso persone che non sono in sé? Ed ecco che nessuno vuole proseguire.

In tutti quei paesi che non sono abitati da bianchi si muore in massa per la fame e le epidemie. Le guerre civili sono così numerose che non si riesce quasi a registrarle, né ci ricordiamo i nomi di tutti i nuovi minuscoli stati: ogni giorno ne nascono

un paio. Nessuno comunque vi abita più, sono tutti morti nella guerra di indipendenza. Anche qui niente di nuovo.

In Europa la situazione è più interessante. Malaria, beri beri e scabbia che alle nostre latitudini, contro i nostri corpi superiori non avevano perso terreno, ma potevano anzi svilupparsi senza problemi a causa del mutamento climatico, conquistano il nord; cosa che però non è così terribile, visto che anch'esso verrà presto eliminato.

È il terzo anno di inondazioni. Come negli anni precedenti, la televisione mostra l'alluvione ventiquattr'ore al giorno, via live-cam. Chi soffre di un'inutile insonnia, nelle prime ore del mattino può stare a osservare le mucche che girano vorticosamente prima di finire nel grande scolo della Terra, mentre persone in sovrappeso, che non hanno mai avuto il proprio momento di gloria, cercano di arginare masse d'acqua alte alcuni metri con sacchi di sabbia. Grondando sudore, tentano di proteggere dal liquame di escrementi e di tombe putrescenti bizzarri salotti di truciolato chiaro, coperti da teli su cui ondeggiano triangoli color lilla. E piangono di fronte alle telecamere, mentre l'acqua trascina un teschio contro il loro pingue ginocchio.

HERBERT, TEDESCO DELL'EST: I miei averi – tutto perduto. Quarant'anni di lavoro in cambio di niente. Dapprima ci ha ingannato la Repubblica Democratica con la storia del salario equo, e poi sono venuti quelli della Repubblica Federale e le privatizzazioni e il caro-Euro. Ci hanno preso davvero per il culo. Ho ottenuto il prepensionamento, ecco vede, no, lei non vede niente, la gamba è andata. Di ricostruire tutto ancora una volta, posso scordarmelo. E il risarcimento, come stanno le cose lo sappiamo: cinquanta marchi di benvenuto e un cesto di banane. In casa fino a quel momento avevo fatto tutto da solo. Persino lo spiazzo per la griglia in giardino. Con le mattonelle per terra e il pergolato, e le panchine le avevo dipinte io, e proprio qui dietro, vede, qui dove il fiume è così ampio, avevo costruito una tettoia e avevo messo i fili di luci: eravamo seduti lì anche lo scorso fine settimana. Tra amici, e con le mogli. Abbiamo mangiato maialino da latte e bevuto acquavite, abbiamo riso e giocato a carte, e sono persino riuscito ad andare d'accordo con mia moglie. Anche sessualmente. Poi mi sono sentito così sazio da dover vomitare, il bel

maialino è uscito di nuovo fuori e allora ho pensato a come lo spiedo gli perforava la bocca: sembrava proprio un essere umano alla griglia. Qui dietro c'era la mia auto. Una Mercedes. Usata naturalmente, ma pur sempre con il motore a iniezione e il cambio manuale, per via della gamba. Non so come tirare avanti. Senza auto ho le mani legate. La cucina componibile non è ancora saldata del tutto. Mia moglie è affogata mentre tentava di salvare il divano. L'avevamo solo da tre mesi.

Se costruiranno le loro case di cartapesta o si rintaneranno nelle caverne, non importa: non c'è da aspettarsi niente di sorprendente dagli uomini. Dopo che l'acqua sarà defluita e la carta da parati a strisce giallo-blu-oro sarà stata cambiata, chiederanno prestiti per comprarsi in fretta nuovi macchinoni. Si infileranno nei supermercati passando sopra zolle di fango indurito e compreranno carne di cattiva qualità, frutta e altra roba che è stata prodotta altrove per qualche spicciolo.

MANNI: Neanch'io me la passo così bene. Devo far attenzione a ottenere un cambio monetario vantaggioso e a tavola non posso proprio concedermi grandi lussi.

Si agitano quando scoprono che i bocconi che si decompongono nei loro organismi derivano da animali morti cresciuti a pesticidi. Grideranno: *i miei averi!* quando i loro corpi si dissolveranno sui mobili del salotto. E l'ultimo, o forse il primo, pensiero della loro vita sarà: quelli lassù ci hanno preso per il culo.

Ma questo è anche l'inizio del nuovo secolo.

Ciò che si trova alle nostre spalle non ci interessa più.

Gli anni Ottanta, con la loro adorazione quasi commovente per il denaro, sono stati innocui rispetto agli anni Novanta, il decennio della gioventù totalmente rincretinita, che guadagnava milioni con cose inesistenti, ognuno a farsi da guru personale in borsa, e il mondo immerso in una follia globale, dove si comprava, ci si espandeva, si sfruttava e si viveva come se tutti fossero immortali. Dato che la popolazione del mondo occidentale era irrimediabilmente troppo vecchia, la giovinezza era venerata come un bene di lusso. A vent'anni si scrivevano libri, a quindici si guadagnavano milioni con la musica,

a quattordici si era top model. Sui giornali, sulle riviste e in televisione minorenni idioti spiegavano il mondo nel delirante orgasmo della propria personale grandezza. Tutti gli altri erano perdenti, vecchi o senza arte né parte, erano stranieri o campagnoli, ballavano sconvolti, rintronati dalle droghe, in cortei tecno e si lasciavano insultare in quanto generazione dello sballo. Quel decennio aveva reso il corpo un oggetto sacro, proprio perché nessuno aveva più bisogno del corpo, gli uomini non necessitavano di muscoli perché il nuovo ceto medio, la nuova umanità media, l'élite spirituale, ciondolava davanti al computer, mentre le loro mogli dovevano essere giovani e sode, e così gli anni Novanta sono stati anche il decennio della chirurgia estetica, dell'involucro, del vuoto.

Cosa poteva toccarci ora?

Un colpo di spugna per poi ricominciare?

SCARAFAGGI: Sì signore.

*3. È sempre domenica. Un altro di quei giorni che non finiscono più.
L'eroina ispeziona il proprio appartamento e assegna una medaglia.
Il televisore è acceso.*

Ma come potrei irritarmi di nuovo, ora che sono qui distesa e guardo il televisore allungando lo sguardo oltre il mio corpo in disfacimento? Ma guarda un po' – accompagnata dal dondolio della testa, se fosse ancora capace di farlo e non giacesse mozzata tra le mie gambe –, ecco di nuovo l'aviazione. Molti aerei vengono abbattuti, in più i terroristi hanno fatto saltare in aria per varie ragioni se stessi e altre persone in diversi paesi arabi e asiatici, ma queste notizie scorrono semplicemente in sovrimpressione, sotto le immagini dell'alluvione. Troppi attentati, in posti troppo lontani, di cui quasi nessuno vuole sapere qualcosa. Bontà divina, pensa la gente quando vede un terrorista dilaniato, la bocca spalancata per un ultimo Allah Akbar, su una testa che si trova da qualche parte, ma sicuramente non più attaccata al corpo, tra le macerie di un autobus, di un centro commerciale o di un ristorante, in mezzo a corpi smembrati di odiati infedeli. Ti prego, fa' che non si tratti di nuovo di questi marci fondamentalisti, pensa la gente, e si concentra sull'immagine di un divano nel fiume (con i triangoli disegnati), che danza sulle onde.

Da me invece tutto sembra tranquillo. Il pavimento asciutto, le pareti prive di fenditure rilevanti. Nella mia classifica dei momenti di depressione, dopo Pentecoste e Natale la domenica conquista la medaglia di bronzo della desolazione: un cagnolino investito che giace per strada. Con nastro e nome inciso.

CANE: Sono così stanco della miseria, della tristezza e dell'odio, del male che gli esseri umani si arrecano. Sarebbe semplice vivere diversamente, ma loro non vogliono sentire. Perciò vado a casa.

CORO: Oh, Redentore, ecco che va VIII AAAA, diretto proprio a casa.

Da qualche tempo ho iniziato a interessarmi del mondo. Leggo giornali e libri sull'Islam, l'Oriente, l'Occidente, la guerra patriottica, il Terzo Reich, parole dal valore solo apparente;

tutta quella roba e tutte queste informazioni non portano a comprendere niente. Nel frattempo ho imparato dove si trova l'Iraq – non l'ho visto con i miei occhi, ma ho controllato su una cartina, quelle non mentono di certo – e in quali paesi del Sudamerica la valuta corrente è il dollaro, so chi era Pol Pot e mi è chiaro anche che Stalingrado ha cambiato nome. Ho capito che il mio cervello non è quello di un genio. Con ogni nuova informazione cresce l'intorpidimento, perché capisco sempre meno. Mi muovo per casa apatica come un coleottero calpestato.

– tutte le mosche che da ragazza ho ferito per poi addomesticarle una volta guarite, gli animali domestici morti che ho riposto in un barattolo dorato, ho sotterrato e di cui ogni settimana ho osservato lo stato di decomposizione erano indizi del futuro serial killer che sarei potuta diventare, se non fossi stata troppo pigra per tutto –

esattamente l'atteggiamento che si assume automaticamente quando si è al buio e in preda alla depressione e dopo essere rimasti sdraiati troppo a lungo.

Oggi si direbbe che il mio appartamento costa trecento euro, tuttavia mi rifiuto di pronunciare la parola EURO. Mi vergogno di quella stupida parola, vedo i socialdemocratici invecchiati, con le loro cravatte gialle e le montature degli occhiali rosse, che quella parola se la sono inventata, come bambini in costume che ballano intorno all'albero della cuccagna su cui sventolano tutte le bandiere dell'Europa, e li vedo la sera, gli uomini, mentre tentano di masturbarsi al pensiero di aver scoperto una nuova valuta, ma purtroppo non arriva niente: la prostata, sapete.

In ogni modo, il mio appartamento è economico. Dopo aver firmato il contratto di affitto e aver osservato disgustata questo bugigattolo oscuro, ho pensato che almeno mi sarebbe rimasto molto denaro per fare dei viaggi istruttivi, formativi. Inoltre, per la vita eccitante che mi aspettava probabilmente non sarei comunque rimasta spesso a casa, poiché ci sarebbe stato il mondo e io lo avrei esplorato con le persone interessanti destinate a incontrare la mia strada.

In seguito sono stata anche a Maiorca. Da sola.

L'appartamento è un corridoio senza finestre, una stanza angusta con una panca da giardino e un tavolo, un cesso, una cucina con uno specchio sopra il lavello per sciacquare e os-

servare il viso, una stanzetta con un letto e un televisore per guardare un po' di devastazione. Là ascolto da ore i Christian Death, i Siouxsie & The Banshees, i DAF e Jeffrey Lee Pierce. In mezzo il silenzio, piacevolmente interrotto dal rumore troppo forte della pioggia, gocce simili a broker pronti ad aggredire.

A un certo momento, ieri o cento anni fa, sono arrivata in questo posto, che non era casa mia, né aveva particolari attrattive.

Da allora non è cambiato molto. Certo non rubo più portafogli dagli spogliatoi dei chiropratici e non raccolgo più mozziconi di sigaretta per strada, ma mi trovo ancora nello stesso appartamento (300 EURRRRO) – 40 metri quadrati con vista su un cortile interno da un lato e su un incrocio dall'altro. All'esterno: giallo. Ho appeso un paio di poster alle pareti (Giger, Escher, Bauhaus), ho eliminato la tappezzeria di fibra ruvida, tingeggiando poi con la tecnica della spugnatura anni Ottanta, e ho sostituito le casse di legno con uno scaffale Ikea. I vecchi tutù, le magliette strappate e gli stivali a punta sono spariti in luoghi sconosciuti (paesaggi intimi? mondi sentimentali?), sostituiti da capi di abbigliamento che ogni grafica o designer in età avanzata ha nell'armadio: assurdità nere in tessuto. Fuori dalla porta la normale irrilevanza europea di una città che non ha qualità particolari: in cemento armato anni Cinquanta buttato lì nervosamente, affinché assumesse una forma accettabile, e poi si diffondesse fino alle nuove periferie della città.

E dappertutto sempre più persone, moschee e miseria. Cultura anche. Un centro nello scantinato di un edificio anni Cinquanta, con un punto d'incontro per i giovani, serate di diapositive, conferenze di lavoratori edili bosniaci che nella loro patria sono stati professori universitari, pesche di beneficenza a favore di Amnesty International e di una biblioteca in cui si svolgono letture di autori sconosciuti, che hanno ottenuto una borsa di studio e ora compilano curriculum essenzialmente deliranti oltre alla loro opera principale, la descrizione di difficili situazioni familiari dietro stufe di maiolica non riscaldate nella Prussia orientale.

I libri di successo sono come trasmissioni televisive. Devono essere leggeri, con una vena americana oppure spagnola, poemi epici in stile hollywoodiano oppure opere di cantanti pop